

Lettera a Prodi: nulla contro di te, ringrazia i ministri

Di Pietro: me ne vado per difendere il pool

Il Polo: in Senato resteremo fuori

Berlusconi apre la strada a Bossi

GIANFRANCO PASQUINO

NON AMMAESTRATI dalla palese irrilevanza della loro ritirata dalla Camera dei deputati, i dirigenti del Polo annunciano, per bocca di Berlusconi, di non voler partecipare neppure alle votazioni al Senato. Se il fuoriuscitismo dalla Camera poteva avere un senso come gesto eclatante di protesta dopo un affollato corteo, quello al Senato sembra soltanto il segnale di un'impotenza che il Polo non sa come superare, di vuoto di idee, di proposte, di linea politica che non sa come colmare. Per ottenere qualcosa da qualsiasi maggioranza e da qualsiasi governo, qualsiasi opposizione sa che deve riuscire a mediare fra la sua piazza, la sua capacità di mobilitazione sociale, e la sua presenza in Parlamento, la sua capacità di critica e di controllo. Il Polo degli improbabili extraparlamentari non tiene conto degli insegnamenti, delle critiche, delle lezioni al suo inefficace comportamento e abdica alla rappresentanza dei suoi elettori e dei loro corpi interessi. Sulla piazza, però, non appena ci si sposta al Nord, il Polo è destinato a fare i conti con la Lega e con la sua maggior dimisticchezza con cortei e proteste. Neppure la Lega, come dimostrano gli spettacoli inscenati al Senato, sa bene come conciliare la protesta con la proposta. Tuttavia, rispetto al Polo, la Lega appare più coerente con il suo stile rissoso con il suo elettorato arrabbiato, con i suoi obiettivi estremisti.

La Lega non è moderata e non è nazionale: prevalentemente, i suoi elettori la premiano proprio per questo, perché è bastantemente pura e sedicente dura. La Lega non mira a costruire un bel niente nel Parlamento di Roma; mira al contrario a dimostrarne l'inutilità e l'impraticabilità. Da sola, continuerebbe a non riscrivere. Se, però, Berlusconi e Fini, con quegli improbabili barricadieri che rispondono ai nomi di Buttiglione

SEGUE A PAGINA 5

■ Antonio Di Pietro scrive a Prodi e conferma irrevocabilmente le sue dimissioni. Ma specifica: «Il gesto non è contro la tua persona né contro il governo, ci mancherebbe altro». L'ex ministro rivendica di aver sempre «correttamente» risposto sia a Palazzo Chigi che al Quirinale, e spiega: lascio per «fermare la "mostrosità"» ordita dai nemici di Mani Pulite». Prodi gli scrive una lettera a sua volta e dice: «Solo ora si può pensare al sostituto». Sintetica reazione di Borrelli: non so esattamente a cosa si riferisca. Si conclude così, al terzo giorno, la vicenda della «scomparsa» di Di Pietro, anche se il

suo legale Dinoia ha sottolineato che «Tonino non si è mai nascosto, voleva solo evitare strumentalizzazioni». Intanto in alcune piazze del paese il Polo è tornato a manifestare contro la Finanziaria. A Milano i quattro leader, per bocca di Berlusconi, hanno risposto negativamente ad ogni richiesta di apertura di dialogo e confermato che anche al Senato rimarranno fuori dall'aula durante la discussione e le votazioni della manovra. Per Prodi oggi il delicato passaggio del vertice con i sindacati che sono tornati ieri con Cofferati a pretendere precisi impegni su occupazione e tassa per l'Europa.

CAROLLO GIOVANNINI RAGONE TREVISANI
ALLE PAGINE 34 e 7

IL CASO

La Lega riempie Milano «Ora indipendenza padana»

■ Un imponente corteo leghista ha sfilato per due ore nel centro di Milano inneggiando alla «secessione della Padania». Ed innescando una guerra di cifre sulla manifestazione: cinquecentomila per Maroni, alcune decine di migliaia per le forze dell'ordine duramente contestate, così come alcune troupe televisive. Bossi comunque si prende la rivincita dopo le polemiche seguite alla kermesse sul Po. Così il Senatur alza subito i toni della sfida a Roma: «A marzo faremo un referendum autogestito per l'audeterminazione della Padania». Di Pietro? «Porterà via voti a Berlusconi e al Pds».

CARLO BRAMBILLA
A PAGINA 5

Il delitto commissionato dal carcere in cambio di venticinque milioni

Stevanin assolda un sicario

Il serial killer: uccidi quella cronista

■ Ha assoldato un sicario per uccidere una giornalista. Gianfranco Stevanin, l'agricoltore di Terrazzo (Verona), accusato di aver ucciso e poi fatto a pezzi cinque donne, non sopportava gli articoli di Alessandra Vaccari, cronista dell'«Arena», che fin dall'inizio ha seguito il suo caso. Ciò che lo disturbava maggiormente era la definizione di «serial killer». Il compenso promesso al sicario era di 25 milioni di lire e un'auto usata. Ma poi l'intermediario si è pentito. La cronista: «Non credevo di valere così poco» - spiega ironica. Stevanin è prossimo al rinvio a giudizio.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 9

Profughi ruandesial confine dello Zaire

Finisce tra le contestazioni il vertice Fao

Show di Castro «Clinton e il Papa aiuteranno Cuba»

■ Con uno show di Fidel Castro si è concluso ieri il vertice mondiale del Fao sull'alimentazione. Nell'incontro conclusivo Romano Prodi ed il direttore Jacques Diouf hanno ribadito gli obiettivi della Dichiarazione di Roma posta al centro del summit: dimezzare la fame nel mondo entro il 2015. Riserve degli americani sul documento finale. Nella conferenza stampa finale Castro ha rivendicato i successi della «rivoluzione cubana» ed ha detto di sperare in un'apertura di Clinton. Castro ha ripetuto le sue accuse contro le «ingiustizie» e ha aggiunto: «abbiamo resistito alla più grande potenza della storia». Il leader cubano si è poi recato a cena nell'abitazione romana di Gianni Agnelli. Oggi proseguono gli altri incontri con imprenditori e uomini politici. Domani avverrà lo storico incontro con il Papa. Il presidente cubano sarà ricevuto dal Pontefice in mattinata, verso le 11.

BADUEL FONTANA POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 11

IL COMMENTO

Quegli odiosi embarghi

GIOVANNI BERLINGUER

LA PROMESSA di dimezzare la fame nel mondo per l'anno 2015, e di eliminarla nel 2030, sarà mantenuta? Il vertice sulla nutrizione ci ha detto che una delle condizioni essenziali, cioè che i campi, le serre e i mari del pianeta producano cibo sufficiente per tutti, è raggiungibile. Anzi, ci ha detto che già oggi ciascuno dei quasi sei miliardi di abitanti della Terra ha mediamente a disposizione il 15 per cento di alimenti in più, rispetto ai quattro miliardi che popolavano la terra vent'anni fa. Questa tendenza verso un'accreciuta disponibilità ha tre rilevanti implicazioni. Una è che in futuro si dovrà tenere più conto della «sostenibilità ambientale» delle tecniche di produzione agroalimentare, perché l'autosufficienza di cibo non sia raggiunta a spese delle future generazioni. L'altra è che nessuno potrà più sostenere che la causa prima della fame è l'eccesso di popolazione. Ciò può accadere in tempi e luoghi particolari, ma non può costituire una «causa prima» di carattere generale. Lo squilibrio fra risorse alimentari e bocche da sfamare è un problema in molti paesi, ma non è alla radice di tutti i mali del mondo. Dovremmo perciò abituarci a considerare la procreazione cosciente come un diritto umano fondamentale, una conquista di libertà per le donne e per tutti, più che come un mezzo per impedire le carestie, per evitare le guerre o per allontanare un presunto imbarbarimento delle razze privilegiate. La terza implicazione, la più assillante,

SEGUE A PAGINA 13

Due sorelle, 2 e 7 anni, carbonizzate da un fulmine

Bimbe nomadi morte nel rogo della roulotte

■ Due sorelline nomadi arse vive nella roulotte dove dormivano a Prato. Nella notte di sabato un fulmine ha trasformato l'abitacolo in un rogo. Suele Toncic, di 7 anni, e Lisa Zampagni, di 2 anni, sono morte in pochi istanti. I vigili del fuoco le hanno trovate distese l'una accanto all'altra, abbracciate come per proteggersi dalle fiamme che le assediavano. Il fratello Mirko si è messo in salvo e ha dato l'allarme. Le due bambine dormivano insieme, in una delle tre roulotte di un piccolo campo; il fratellino, era steso ai

loro piedi. La madre, 32 anni, stava riposando poco lontano e alle grida del bambino ha fatto appena in tempo a vedere il fuoco e a correre in strada a chiamare soccorsi. Il sindaco, Fabrizio Mattei, dopo un sopralluogo al campo, ha affermato che «Un Comune civile non può tollerare che i suoi figli periscano nel disagio e nella disperazione». Un appello a quanti, nella cittadinanza, si oppongono allo stanziamento dei fondi necessari a rendere riscaldati e sicuri i campi nomadi.

FABIO BARNI
A PAGINA 8

■ Quella appena trascorsa è stata la settimana della vergogna. «Vergogna!» ha gridato Berlusconi ai microfoni dei telegiornali. «Vergogna!» ha scritto Di Pietro nella sua lettera di dimissioni. «Vergogna!» ha detto Craxi a Bruno Vespa. «Vergogna!» hanno dichiarato molti dopo aver letto che Bongiorno presenterà il festival di Sanremo. E dopo ogni «vergogna!» tutti a chiedersi chissà cosa c'è dietro. Ma visto che sul dietro tutte le risposte sono buone (e quindi nessuna è buona), conviene limitarsi al davanti. «Soltanto i superficiali non si fermano alle apparenze» diceva Oscar Wilde. Se è così, l'apparenza dice che il signor Cusani Sergio, condannato in via definitiva dalla Cassazione, entrava nel carcere di San Vittore mercoledì, proprio nelle stesse ore in cui il signor Craxi Bettino, condannato in via definitiva dalla Cassazione, nella sua villa africana rilasciava da latitante un'intervista di due ore a un giornalista al di sopra delle parti, anche se sponsorizzato dalla Piaggio. Molti, mettendo in evidenza la diversità di comportamento, hanno scritto «onore a Cusani». Onore forse è parola grossa, ma rispetto certamente sì. Questo dicono le apparenze, e dicono ancora che è stata davvero una setti-

ZONA UEFA

Fermiamoci tutti alle apparenze

GINO e MICHELE

mana nera per gli amici di Berlusconi, se è vero che alle condanne definitive di Cusani e Craxi si aggiungeva la condanna in primo grado di Marcello Dell'Utri (ma chi gli sceglieva gli amici al Cavaliere, un'agenzia di Marsiglia?).

Per la verità non si sa se Cusani fosse amico di Berlusconi, ma l'apparenza dice che il 22 luglio 1993, cioè un giorno esatto prima di finire in carcere per la prima volta (dove rimase 5 mesi senza mai aprire bocca), Sergio Cusani incassò 26 miliardi da Paolo Berlusconi. Non era un regalo, ma il prezzo pattuito per la cessione del quotidiano *La Notte*, di



cui Cusani possedeva il 39% delle azioni. Restano alle apparenze *La Notte* si rivelò un vero affare per la famiglia Berlusconi.

Pensate che fu sufficiente aggiungere, ai 26 miliardi dati a Cusani, altri 16 per coprire le perdite e finalmente si riuscì a chiudere (dopo solo qualche mese e con la sciocchezza di 42 miliardi di perdita) uno dei giornali dei quali meno si sente la mancanza in tutta la storia dell'informazione. Va bene che i soldi a Cusani glieli ha dati Paolo e non Silvio, ma per 42 miliardi è normale che uno diventi amico di tutta la famiglia e anche dei vicini di casa. Questo almeno dicono le apparenze.

Domenica 24 con L'Unità

I documenti per il Congresso Nazionale del Pds

Un tabloid con la mozione congressuale, gli emendamenti correttivi, gli ordini del giorno, i documenti integrativi, i contributi al Congresso e il regolamento per il Congresso Nazionale del Pds

Così come, fermanosi alle apparenze, *Il Foglio* racconta che alla base delle dimissioni di Di Pietro ci sarebbe un immotivato pretesto che la Morave holding di Pacini Battaglia fece, sempre nel 1993, al gruppo D'Adamo (presso cui collaborava la moglie dell'ex ministro dei Lavori pubblici) di 2 miliardi 999 milioni 970mila lire. A parte il fatto che sarebbe bello scoprire chi si è imboscato le 30mila lire (avvocato Lucibello perché abbassa lo sguardo?) è chiaro, sempre fermanosi alle apparenze, che è Giuliano Ferrara uno dei «calunniatori prezzolati che mettono tutti sulla stessa barca solo per salvare i loro mandanti» a cui Di Pietro ha detto basta nel suo ormai famoso messaggio di dimissioni. E allora fermiamoci tutti alle apparenze, non respingiamo queste dimissioni e confessiamo che Antonio Di Pietro (a cui comunque è doveroso essere grati) non ci ha mai convinto. Ma non per quello che hanno detto Craxi o Ferrara, semplicemente perché, ai tempi caldi di Mani pulite, Di Pietro accettò di avere suo figlio come guardia del corpo, come scorta, bersaglio umano. A noi che non siamo superficiali e ci fermiamo alle apparenze è bastato e avanzato.

ENNIO MORRICONE
LE COLONNE SONORE ORIGINALI DEI FILMI DI
SERGIO LEONE

In edicola a L. 18.000

C'ERA UNA VOLTA IL WEST
PER QUALCHE DOLLARO IN PIÙ
IL BUONO IL BRUTTO IL CATTIVO
PER UN PUGNO DI DOLLARI
GIÀ LA TESTA
C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA